

Andreas Andreadis

***Le origini del debito
pubblico greco***

“une lamentable histoire”

a cura di Alberto Palazzi

il glifo ebooks



ISBN: 9788897527060

Prima edizione: marzo 2012

Copyright © *il glifo*, 2012, www.ilglifo.it

National Bibliography Number: urn:nbn:it:ilglifo-9317

Tutti i diritti sono riservati.

Questa anteprima può essere riprodotta liberamente, citando la fonte.

Per informazioni relative ai diritti, si veda: www.ilglifo.it/licenze.aspx

Titolo Originale:

ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΩΝ ΕΘΝΙΚΩΝ ΔΑΝΕΙΩΝ
ΥΠΟ ΑΝΔΡ. ΜΙΧ. ΑΝΔΡΕΑΔΟΥ

Υφηγητού της Πολιτικής Οικονομίας και Δημοσιολογίας εν τω Εθν.

Πανεπιστημίου.

Διδάκτορος του Δικαίου. Διδάκτορος των Πολιτικών και Οικονομικών Επιστημών.

Lauréat της εν Παρισίοις Νομικής Σχολής.
ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΤΥΠΟΓΡΑΦΕΙΟΝ “ΕΣΤΙΑ,,
Κ. ΜΑΪΣΝΕΡ ΚΑΙ Ν. ΚΑΡΓΑΔΟΥΡΗ

1904

Traduzione di Alberto Palazzi, © 2012

Introduzione del curatore

Alla fine dell'inverno del 2012 qui si resuscita una storia scritta nel 1904, che narra la vicenda del debito pubblico greco proprio a partire dal suo inizio assoluto, nel 1824, traducendo un saggio ben documentato e unico nel suo genere, ma dimenticato. Il libro di Andreas Andreadis è un'occasione unica: racconta la vicenda dello sviluppo di un sistema insostenibile di finanza pubblica proprio dalla culla, ed è una vicenda che possiamo leggere solo qui in questo dettaglio, perché le molte cronache e storie ottocentesche della guerra d'Indipendenza greca accennano solo di passaggio all'aspetto finanziario della vicenda: vedremo nel testo da quali singolari fonti l'autore abbia attinto il dettaglio di questa storia, mancando ogni documentazione d'archivio.

Nel febbraio del 2012 questo libro vecchio di cento e più anni è anche un instant book, a modo suo: perché la situazione in cui la Grecia non può far fronte al proprio impegno finanziario si è presentata di nuovo, e non sappiamo oggi se il nuovo fallimento dello Stato greco sarà pilotato dolcemente dagli stranieri (da quelle che l'Andreadis avrebbe chiamato le Potenze protettrici), o se avverrà più drammaticamente, in forma di default disordinato. Né sappiamo per quanti anni la crisi si trascinerà ancora, né come e quando potremo considerarla risolta. In ogni caso, la vicenda si potrà chiamare una volta di più "une lamentable histoire", come la qualificò l'uomo d'affari francese, viaggiatore e filelleno, che analizzò con acume e precisione la situazione economica greca nel preistorico 1847, e che incontreremo spesso in questo libro.

Data la situazione d'oggi, taluni, molto pochi, se ne arricchiranno; molti altri perderanno la partita, non tanto pagando il conto dell'arricchimento dei pochi, ma per effetto della compromissione dello sviluppo economico greco, per l'eterna depressione che ha seguito ogni tappa della "lamentable histoire". A meno che questa volta la società greca non colga l'occasione per fare un passo avanti nel lento processo di liberazione dal costume del clientelismo politico e della tolleranza verso l'evasione fiscale.

Oggi come allora, la vicenda della finanza pubblica greca ha un

carattere individuale che la distingue, e che ne fa un capitolo a sé: nell'Ottocento come nel 2012, anno in cui le numerose insolvenze bancarie e statali potenziali nel mondo sembrano in procinto di riassorbirsi, ma non quella greca.

Le crisi finanziarie del primo decennio del nostro secolo hanno avuto origine multiforme: bassa remunerazione del lavoro, conseguente propensione dei privati a consumare a credito, bolla immobiliare, speculazioni su strumenti finanziari complessi come i derivati da parte di soggetti impropri e incapaci di comprenderne la natura e i rischi, in taluni paesi eccessiva deregulation delle attività bancarie determinata dalla dimenticanza delle ragioni d'essere delle complesse leggi bancarie elaborate durante il Novecento, forte propensione alle politiche pubbliche dalla vista corta e dal termine breve, che hanno ricevuto correo consenso dall'opinione pubblica. A fronte di questa situazione dove tutto un contesto di spinte ha determinato gli eventi critici, la crisi greca presente è più lineare e più semplice: prima vi è stata una politica governativa coscientemente e intenzionalmente deficitaria per stimolare i consumi, una politica truffaldina al punto di ricorre al falso nelle scritture contabili, e vi è stato il consenso della società, viziata dalla distribuzione di reddito, a questo modello. Poi, quando è venuto il momento di scelte nette per riparare la situazione, il consenso sociale ha abbandonato il Governo, e si è spostato sull'idea che la Grecia possa avere il tempo, e possa permettersi il lusso, di alimentare infinite polemiche interne e internazionali in luogo di approdare rapidamente a scelte drastiche. Tanto che sui giornali di questi giorni, e magari proprio nello stesso numero, possiamo leggere proiezioni elettorali che danno al 45% i partiti estremisti e propensi all'abbandono della moneta unica se non addirittura dell'Unione Europea, e sondaggi che dicono che il 75 o l'80% della società greca è ben convinta della necessità di sanare la situazione a ogni costo, conscia del ritorno ad un'economia rudimentale che costerebbe alla Grecia l'abbandono del consorzio europeo. I conti non tornano: è evidente che c'è oggi un buon numero di greci che non sanno cosa pensare al punto da rispondere contraddittoriamente se interrogati nello stesso giorno, o che più verosimilmente da un lato

comprendono l'implicazione rovinosa dell'abbandono dell'Europa, ma dall'altro hanno accumulato tanto astio e tanta polemica verso i partiti istituzionali del loro Paese da pensare, oggi, di punirli dando il voto ai fautori della puerile e velleitaria negazione del problema.

Oggi, se le cose si sistemano, sembra che i greci saranno soggetti a limitazioni di sovranità come accadde loro, per l'identica ragione di ora, a partire dal 1897, quando fu istituito il Controllo Economico Internazionale (Διεθνής Οικονομικός Έλεγχος, ΔΟΕ), entità che aveva un ufficio in Atene nel quale del personale straniero controllava sul serio che la Grecia ottemperasse alle condizioni necessarie per estinguere un po' alla volta i prestiti mutuati dai Governi creditori, che erano allora l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, la Germania, la Russia e l'Italia.

E' chiaro che la soluzione del problema, allora, fu l'inflazione postbellica e la svalutazione di tutte le monete dopo le guerre mondiali. Il Controllo Internazionale infatti esercitò letteralmente le sue mansioni solo fino alla prima guerra mondiale, costringendo la Grecia ad osservare le condizioni imposte, che prevedevano l'utilizzo di determinate fonti di entrata erariale per far fronte agli impegni presi. Tra le due guerre ebbe ruolo consultivo e marginale; tuttavia sopravvisse anche alla seconda guerra mondiale, e si estinse dopo la lunghissima agonia che i tempi della burocrazia internazionale infliggono fatalmente a tutti i suoi istituti: constatata l'inutilità, documenti del Foreign Office inglese consigliarono lo smantellamento del Controllo Internazionale già nei primi anni '60, ma il consenso definitivo di tutte le parti in causa per la sua cessazione si ebbe solo nel 1978.

Il nostro autore, Andreadis, nel 1904 aveva in animo di raccontarci tutta la storia, compresa quella allora attualissima dell'istituzione del Controllo Internazionale, che viveva l'ottavo anno del suo funzionamento mentre egli scriveva; ma il primo volume della storia qui tradotto rimase poi l'unico, e ci racconta le due vicende più antiche: quella dei Prestiti dell'Indipendenza (*Independence Loans*) che il Governo greco provvisorio contrasse con il mercato privato a Londra nel 1824 e 1825, senza alcuna intromissione dei Governi

europei, e quella del prestito di entità sconosciuta che il Governo del nuovo Regno di Grecia contrasse dopo il 1832 rimanendo in debito con le tre Potenze protettrici: Inghilterra, Francia e Russia.

Per molte ragioni, e non ultima perché ci dà la viva percezione della dinamica di disgregazione interna che il problema produsse nella società e nella politica in Grecia, vale la pena di leggere la *lamentable histoire* di questa parte preistorica della vicenda; ma soprattutto merita farlo perché se ne ha l'occasione unica di capire in dettaglio la struttura di un fenomeno di catastrofe finanziaria ridotto al suo scheletro, quasi come se se ne fosse fatta una cultura *in vitro*.

Quarta di copertina

Una storia scritta nel 1904, che narra la vicenda del debito pubblico greco proprio a partire dal suo inizio assoluto, nel 1824. Nel marzo del 2012 questo libro vecchio di cento e più anni è anche un instant book, a modo suo: non sappiamo oggi se il nuovo fallimento dello Stato greco sarà pilotato dolcemente dall'Unione Europea, o se avverrà più drammaticamente, in forma di default disordinato. In ogni caso, la vicenda si potrà chiamare una volta di più “une lamentable histoire”, come la qualificò l'uomo d'affari francese, che analizzò con acume e precisione la situazione economica greca nel preistorico 1847.

Il nostro autore, Andreadis, aveva in animo di raccontarci tutta la storia, compresa quella allora attualissima dell'istituzione del Controllo Internazionale del 1897; ma il primo volume della storia qui tradotto rimase poi l'unico, e ci racconta due vicende antiche: quella dei Prestiti dell'Indipendenza (*Independence Loans*) che il Governo greco provvisorio contrasse con il mercato privato a Londra nel 1824 e 1825, e quella del prestito di entità sconosciuta che il Governo del nuovo Stato contrasse dopo il 1832 rimanendo in debito con i Governi delle tre Potenze protettrici: Inghilterra, Francia e Russia. La lamentable histoire di questa parte preistorica della vicenda ci dà l'occasione unica di comprendere la struttura di un fenomeno di catastrofe finanziaria ridotto al suo scheletro, quasi come se si fosse potuto farne una cultura *in vitro*.

Andreas Andreadis

Andreas Andreadis (1876 - 1935), nativo di Corfù, studiò legge ed economia a Parigi e a Londra, poi insegnò economia politica e scienza delle finanze all'Università di Atene. Fu consigliere di Eleftherios Venizelos, ma non volle avere responsabilità politiche, sebbene in più occasioni gli fossero stati offerti i ministeri degli Esteri e dell'Economia. Scrisse di storia economica: *Storia della Banca d'Inghilterra* (1904), *Storia economica della Grecia dall'antichità ai tempi moderni* (1918), e fu popolare per la lunga attività di critico teatrale sotto lo pseudonimo *Alk*.